

→ **Consiglio federale «caldo»** per l'assenza dei club: lite con Via Allegri per legge 91 e contratto

→ **Il presidente Abete** non torna indietro sugli extracomunitari, come richiesto dalle società

Figc-Lega, braccio di ferro Sugli stranieri si tira dritto

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Finiti i mondiali, riprende la guerra tra Figc e Lega. I club non mandano i loro rappresentanti nel Consiglio federale, si litiga su stranieri, legge 91 e rinnovo del contratto. E intanto 21 società ripartono da zero.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Nessun passo indietro, la Figc non molla sulla questione extracomunitari. Da due a uno, l'idea primigenia di Abete sarà realtà nel prossimo campionato. «Sulla decisione di ridurre gli extracomunitari da due a uno andiamo avanti - ha ribadito il numero uno della Figc nel corso della conferenza stampa che ha fatto seguito al caldissimo Consiglio federale tenutosi nel pomeriggio di ieri a via Allegri

Lotta di potere

La Lega A vorrebbe più posti nella stanza dei bottoni del pallone

senza la presenza di alcun rappresentante della Lega di A - Capisco le delusioni e le critiche della Lega di A, fa parte dei ruoli differenti. Ma la decisione che abbiamo preso rientra nel quadro normativo della legge Bossi-Fini ed è in sintonia con le linee di politica sportiva dettate dal Coni negli ultimi anni». L'attrito resta, evidentissimo. Nonostante le parole di circostanza e gli inviti paciosi dell'ex democristiano Abete alla prudenza, il braccio di ferro tra la Lega A e la Federazione proseguirà.

NODI CRUCIALI

I punti controversi su cui la Lega chiede un intervento sono almeno due, oltre alla vexata quaestio degli extracomunitari: la revisione, l'ammodernamento e l'adeguamento di due leggi dello Stato fondamentali per quanto riguarda l'ordinamento sportivo, la 91 del 1981 sul rinnovo del contratto collettivo tra Lega, Figc e asso-

ciazioni di categoria (contratto scaduto il 30 giugno scorso), e il decreto Melandri, che prevede la presenza paritaria dal punto di vista numerico in Consiglio federale di tutte le componenti del calcio italiano. La Lega A vorrebbe più posti per sé, in base alla sua superiore capacità economica. In pratica, chi rappresenta il 90% del calcio italiano in termini economici e d'immagine vorrebbe contare assai più di chi invece rappresenta soltanto il 10%. Ossia le piccole società dalla B in giù che compongono la galassia del professionismo italiano, quasi cento club, molti dei quali in situazioni di crisi perenne. Alcuni dei quali tecnicamente falliti, altri, come l'Ancona, ai quali la Figc non ha concesso l'iscrizione ai campionati.

INGOIALE NEL TUNNEL

Sono 21 in tutto le società che chiudono i battenti e ripartono dal basso, come il Rimini, il Mantova, il Perugia, il Gallipoli. «Ventuno squadre sono uscite dal sistema, è un tributo di sangue, ma anche una situazione che noi denunciavamo da almeno due o tre anni. Previsioni? Il prossimo anno sarà anche peggio», ha detto il presidente della Lega Pro, Mario Macalli, al termine del Consiglio federale. Macalli ha poi aggiunto che «anche quelle squadre che si sono riuscite ad iscriverne, non so se in futuro avranno un euro. È una situazione inaccettabile, per questo il Consiglio federale mi ha concesso la delega da subito per la riforma dei campionati. Non ci metterò molto a presentare delle proposte». Sull'assenza all'interno del Consiglio di rappresentanti della Lega, Abete dice: «C'è rammarico, ho sperato fino all'ultimo che la situazione rientrasse. Lo scorso anno per ben sette volte è accaduto di svolgere delle sedute del Consiglio senza rappresentanti di Lega, è una decisione che va accettata, anche se non condivisa. Probabilmente è normale che accada ora, dato che per la prima volta dopo quasi settant'anni la Lega nazionale professionisti si è sciolta e ha dato vita a due leghe diverse. In questo contesto, è chiaro che la Lega di A